

arte contemporanea

Nicola Carrino

nato a Taranto nel 1932, vive e lavora a Roma.

Mostre Personali

1959 Galleria « Taras », Taranto
1960 Galleria « Taras », Taranto
1961 Galleria « Numero », Prato
1962 Galleria « Numero », Milano

Con il Gruppo I

1963 Galleria « Il Quadrante », Firenze
1963 Galleria « Rotta », Genova
1963 Galleria « La Medusa », Roma
1964 Galleria « Il Cavallino », Venezia
1966 Galleria « Guida », Napoli

Ha partecipato alla XXXIII Biennale di Venezia; alla IX Quadriennale di Roma; alla IV e VI Biennale di S. Marino; alla V Biennale dei Giovani a Parigi; e a mostre dell'arte italiana in Spagna, Germania, India, Stati Uniti, Giappone, Cecoslovacchia.

Opere esposte

Rilievo, 1968, 3 elementi cm. 100x100, alluminio verniciato a fuoco.

Scultura, 1968, alluminio e ferro verniciati.

Modello per scultura, 1967, ferro verniciato a fuoco.

nato a La Maddalena nel 1933, vive e lavora a Roma.

Carlo Battaglia

Mostre Personali

1964 Galleria « La Salita », Roma
1965 Galleria « La Metopa », Bari
1966 Salone Annunciata, Milano
1968 Salone Annunciata, Milano
1968 Arco d'Alibert, Roma

Ha partecipato alla Rassegna d'Arti Figurative di Roma e del Lazio; alla VI Biennale Romana; a varie mostre d'arte italiana all'estero.

Opere esposte

« Doppio misterioso 3 », 1968, cm. 140x90, tempera e olio su tela.

« Visionario 2 », 1968, cm. 190x140, tempera e olio su tela.

« Visionario 3 », 1968, cm. 190x140, tempera e olio su tela.

« Visionario n. 4 », cm. 160x140 (tempera e olio su tela.

oltre la geometria

6

Battaglia Carrino

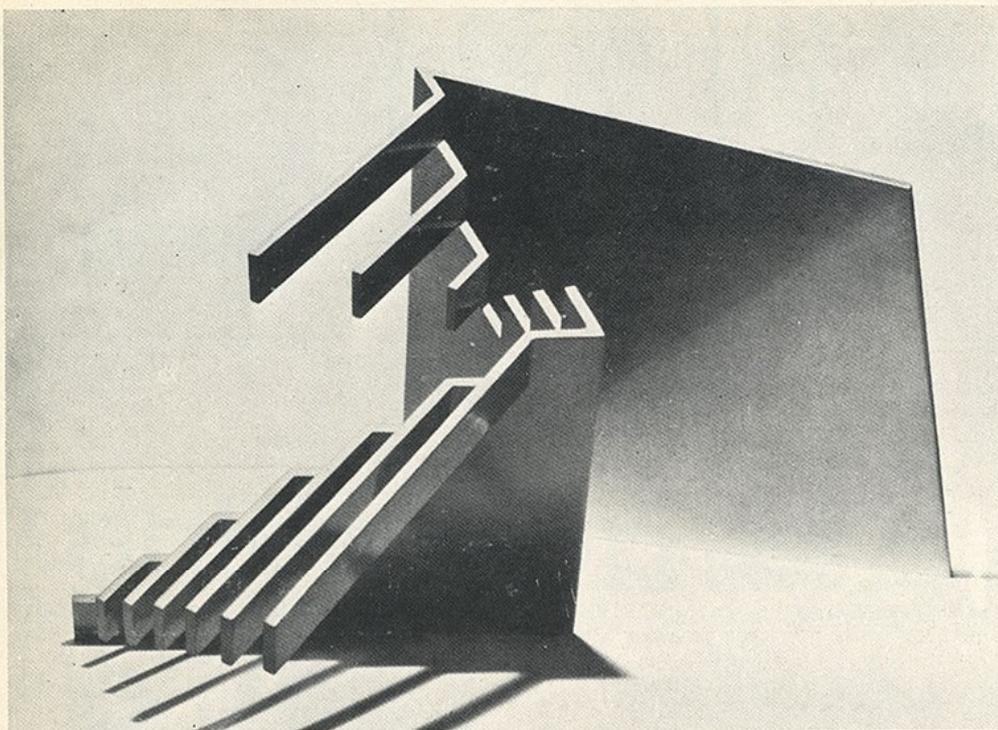
Inaugurazione della mostra

nella sede di « QUI arte contemporanea »

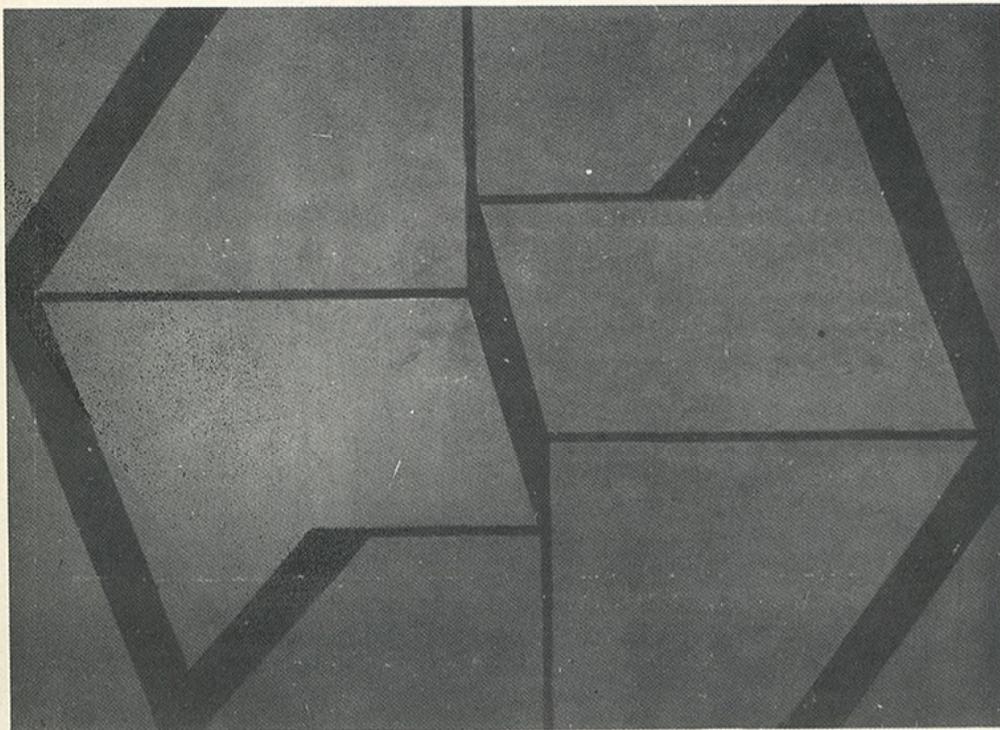
centro d'arte Editalia

via del Corso 525 (piazza del Popolo) - tel. 674521

Martedì 19 novembre alle ore 19



Nicola Carrino
Modello per scultura, 1967
ferro verniciato a fuoco



Carlo Battaglia
Doppio Misterioso 3, 1968
cm. 140 x 190, tempera
e olio su tela

Oltre la geometria

« It is precisely this death image, the grip of geometry that has to be confronted ».

Barnett Newman, 1958.

Un gruppo notevole di artisti italiani tra i venticinque e i quarant'anni è impegnato oggi nella verifica delle possibilità di articolazione e di sviluppo del linguaggio plastico ereditato dalle avanguardie. Essi credono nella tradizione del pensiero artistico occidentale, credono nella storicità del linguaggio, e sono disponibili alla ricerca nel clima pur ridotto della comunicazione all'interno di quegli strumenti.

Scossa dietro scossa l'attenzione della cultura moderna è sempre più esattamente puntata verso le connessioni e i rapporti: abbiamo capito che solo in essi l'esperienza umana si qualifica come tale, in tutti i settori, dalla matematica alla lingua, dall'arte alla psicologia. A ben guardare in tale direzione di focalizzazione e approfondimento in verticale si sono caratterizzati fenomeni salienti di almeno ottant'anni di ricerca nelle arti plastiche, con quegli esiti opposti che hanno lacerato finalmente il tessuto solo in apparenza significativo dell'idealismo ottocentesco, con le sue conseguenze logiche e ideologiche.

Nell'ambito delle nuove correnti astratte che interessano la cultura europea e americana degli ultimi dieci anni, Carlo Battaglia e Nicola Carrino conducono avanti una ricerca fra le più interessanti. Il loro astrattismo non è il prodotto di una distillazione lirica dell'esperienza viva, né una pura analisi grammaticale di essa. E' una ulteriore messa a fuoco del significato autonomo del **mezzo**, secondo l'eredità dell'informale (e ancor prima delle avanguardie del secondo decennio del '900). L'eliminazione dell'aspetto materico-esistenziale dell'informale rende il loro lavoro solo apparentemente simile a quello del primo astrattismo. In realtà sono scomparsi l'ottimismo, l'utopia sociale, il dinamismo clamoroso ed aggressivo che caratterizzavano lo stile degli anni venti, e la declinazione anti-design che gli artisti danno alla loro ricerca ha qualcosa di spettrale, nella consapevolezza dell'estremismo di tale operazione, ulteriormente riduttiva.

Battaglia affidandosi a mezzi minimi, colori scuri che danno luce per rifrazione, o per relazioni ottiche, linee ottiche che modulano lo spazio con scarti sottilissimi, suggerisce le infinite possibilità che il pensiero ha di articolare la visione; non propone una forma da contemplare, ma una particolare attivizzazione dello spazio del quadro. Facendoci percepire le componenti reversibili delle prospettive, e la contraddittorietà delle indicazioni, non apre più sull'infinita estensibilità dello spazio (Malevic)

ma sulla meccanica mentale del suo prodursi. Mentre la luce collabora molto segretamente a tale sconvalgimento, imprimendo alle superfici a stesura opaca, inclinazioni anch'esse reversibili.

Il discorso essenzializzato nel quadro di Battaglia con ostentati mezzi tecnici tradizionali, come una dimostrazione teoretica, è ridotto alla pura progettazione da Carrino.

Carrino realizza i suoi rilievi e le sue sculture come verifiche di sviluppi della geometria modulare.

Per lui tra relazioni matematiche e relazioni estetiche non c'è una essenziale diversità. Non esiste formalizzazione più rarefatta e tuttavia più profondamente prensile per ogni enucleazione della vita.

La secchezza analitica del processo imprime alle realizzazioni una forte assertività; esse non hanno bisogno di altra dimostrazione, all'interno d'una ipotesi scaturiscono per rapporti di consequenzialità le une dalle altre.

La loro presenza è dura, impene-trabile, enigmatica, aggressiva, è la presenza della connessione senza attributi che espande davanti ai nostri occhi le sue infinite possibilità di determinazione dello spazio.

Marisa Volpi